

# Cultura & SOCIETÀ

## IL LIBRO

di **Simonetta Zanetti**

C'è un'altra Italia in America. Un'Italia diversa da quella degli emigrati che, negli anni, hanno trovato casa e costruito comunità a New York o Filadelfia. È quella delle città che portano nomi nostrani, come l'arcinota Venezia, ma anche Roma, Verona, Napoli, Firenze e Palermo, solo per citarne alcune, declinazioni pittoresche, a volte addirittura grottesche del luogo comune italiano che abita nella testa degli americani. Le curiosità di queste strane realtà sono state raccolte in un libro, "Un'altra America" (12 euro per 118 pagine, edizione Gli specchi di Marsilio), del giornalista Alberto Giuffrè che le ha raccolte e rammentate insieme in un viaggio che è diventato un mosaico dell'italianità geografica sul suolo americano.

C'è ovviamente Venice, California, con il "suo" Palazzo Ducale «dopo un restyling a opera di un esercito di street artist», i fenomeni del freakshow e i dispensari di marijuana, nel 2009 più numerosi degli Starbucks. C'è la storia della caduta e della redenzione di questa cittadina - la più famosa di cento imitazioni sparse in giro per il mondo -, nata per regalare un po' della magia italiana a uso turistico e divenuta una baraccopoli sul mare popolata da tossici e criminali, fino al recupero degli anni Novanta e al boom dei Duemila con l'arrivo delle imprese legate alle nuove tecnologie - come Snapchat e Whisper - che le è valso il nomignolo di "Silicon Beach" in cui «la app è la nuova sceneggiatura».

Dalla parte opposta dell'oceano Verona, New Jersey, dove fino al 2013 operava la Annin, la più grande e antica azienda produttrice di bandiere degli Stati Uniti: partendo da qui milioni di stelle e strisce sono state consegnate alla storia, fissando momenti memorabili. Nello stabilimento di Verona è stata confezionata la bandiera lasciata sulla luna dopo il primo sbarco, così come quella issata dai militari americani a Iwo Jima dopo la vittoria sui giapponesi e, non fosse sufficiente la suggestione, quella che l'11 settembre si trovava nei pressi della torre sud del World Trade Center. Travolta dai detriti, aveva resistito stoicamente diventando un simbolo



Venice Beach in California. Sotto, un'immagine di Naples in Florida e di Rome in Georgia: sono le città "italiane" in America

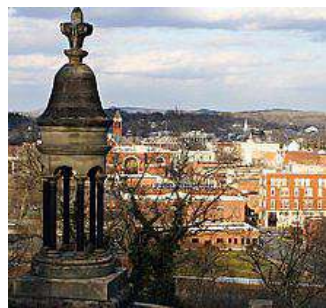
## Da Venezia a Verona viaggio in un'altra America

Alberto Giuffrè racconta aneddoti e grandezze delle città "italiane" negli Usa  
Dalla Roma conservatrice alla Palermo petrolifera, passando per il Veneto



nella mente degli americani, motivo per cui l'azienda di Verona mise in campo una squadra di tre donne con il compito di rattopparla degnamente. Neanche a farlo apposta nel team c'era un'italiana, Franca Tanelli, molisana d'origine. Del resto, racconta Giuffrè, sentire parlare italiano in quello scampolo di New Jersey non è cosa insolita e,

anche se il nome Verona è stata una scelta di ripiego, la vicenda di Romeo e Giulietta è entrata a tal punto nella storia della città da offrire lo spunto per un film tv intitolato "Pizza my Heart", amore travagliato tra i proprietari di due pizzerie, anche se più noti sono senza dubbio "I Soprano" che qui hanno girato numerose scene delle otto serie. Ma le curiosità di questo tour attraverso l'America italiana non si limitano al Veneto. Ed ecco che in Georgia sorge una Roma, nella versione riveduta e corretta. E sebbene la scelta sia stata del tutto casuale - si andò a estrazione in seguito il nome ha preso a calzare fin troppo bene alla cittadina conservatrice. Più realista del re, tra sette colli e tre fiumi la Roma bacchettona della Georgia sta a pieno diritto nella "cintura



della Bibbia": non a caso la statua di Romolo e Remolo allattati dalla lupa - regalo di Mussolini «dalla vecchia Roma alla nuova» - fu dotata di pannolini per coprire le neonate pudenda. «Qui è meglio non scherzare su due cose: il football americano e, soprattutto, la religione» scrive Giuffrè.

Ancora, arrampicata in Nord

Dakota ecco spuntare Palermo, città fantasma prosperata sul petrolio, mentre in Alabama sorge la Firenze dei campi di cotone e della musica e in Nevada Genova è città più antica. In Florida ecco spuntare Napoli dove la pizza si mangia con contorno di alette di pollo fritte su musiche di Pino Daniele e Pavarotti, e in Ohio c'è Milano (che qui si pronuncia Mailan) che ha dato i natali nientemeno che a Thomas Edison e dove Jim, il titolare di Jim's Pizza originario di Frosinone ha carpito la ricetta della "hot sauce" alla madre morente: «Metti un po' di questo e un po' di quello» gli disse prima di spirare. «Un po', l'unità di misura di ogni mamma italiana ai fornelli. E improvvisamente l'Italia, quella vera, non è più così lontana.

### SANREMO

#### Morto Guglielmi il "barone rampante" di Italo Calvino

È morto a Sanremo, a 91 anni Libereso Guglielmi, il botanico che ispirò a Italo Calvino il personaggio di "Il barone rampante". Nato a Bordighera nel 1925, era figlio di un anarchico tolstoliano studioso di esperanto, che aveva scelto per lui un nome dal significato di «libertà». Dopo aver ottenuto una borsa di studio, all'età di 15 anni viene chiamato dal professor Mario Calvino a lavorare presso la stazione sperimentale di Floricoltura di Sanremo. Qui conosce il figlio dello studioso, Italo, con il quale stringe amicizia. Autore di numerose pubblicazioni, contenenti tra l'altro ricette a base di fiori ed erbe, Libereso Guglielmi è stato apprezzato anche all'estero: in Inghilterra, dove si è trasferito dopo aver diretto un'azienda floricola del sud Italia, ha ricoperto il ruolo di capo giardiniere del giardino botanico Myddleton House ed è stato ricercatore dell'Università di Londra. Rientrato in Italia, è stato incaricato di rimettere a nuovo i 40 ettari del Parco di Villa Gernetto a Lesmo.

### TREVISO

#### Sabato 1 ottobre incontro finale del Premio Comisso

Sabato prossimo a Treviso nel salone dei Trecento alle 16, si terrà l'incontro finale del Premio letterario Giovanni Comisso - Regione del Veneto Città di Treviso, giunto alla trentacinquesima edizione.

I finalisti della Sezione Narrativa sono: "L'amico ebreo", di Gian Piero Bona (Ponte alle Grazie), "Questa vita tuttavia mi pesa molto", di Edgardo Franzosini (Adelphi) e "Animali e no", di Umberto Pasti (Bompiani).

Nella Sezione Biografia: "Di questo amore non si deve sapere", di Ritanna Armeni (Ponte alle Grazie), "Tucidide", di Luciano Canfora (Laterza) e "Ponzio Pilato. Un enigma tra storia e memoria", di Aldo Schiavone (Einaudi).

## L'ITALIA SUL LETTINO

di Vera Slepjov

### Prima di parlare di Fertility Day bisogna pensare a realizzare una cultura della maternità: oggi si cerca di essere genitori migliori

In un mondo sempre più stretto, dove i bambini nascono, ma non vedranno mai il sole e, se sopravvivono, la loro vita sarà un calvario, entra in scena la campagna Fertilty Day del ministro della Salute Lorenzin, diventata madre di due gemelli a 43 anni. Forse per questo decide di promuovere la fertilità, motivata dalla sua esperienza e rivolta alle italiane che invita a fare figli senza aspettare l'ultima ora. Al di là di tutte le polemiche, è sempre fuorviante usare il proprio ruolo politico per elaborare un vissuto personale, perché i sentimenti soggettivi, anche se dettati da buoni intendimenti, impediscono una valutazione dei problemi reali del



Paese. L'Italia come tanti altri governi occidentali, è occupata a gestire l'immigrazione, dove la maternità fa parte di regole spesso arcaiche e dove il ruolo femminile delle donne che arrivano

nel nostro Paese è spesso carico di culture e tradizioni che non solo non sono attente alla salute, ma anche al mondo dei diritti femminili. La terra è uno spazio definito e dobbiamo essere consapevoli che non può essere occupato interamente togliendo altri spazi, che sono quelli che nutrono la terra stessa come le foreste, i fiumi, i mari e gli animali. Non stiamo scomparendo e la nostra stirpe non è in estinzione, ma semplicemente le donne hanno imparato a decidere, e in materia di procreazione ne vedono la difficoltà, i rischi e il clima sociale troppo carico di tensioni e con poche garanzie per il futuro. Tutto ciò determina un'ulteriore difficoltà, se anche il mondo del lavoro sta sgretolando lentamente la possibilità di diventare genitori che riescono a gestire correttamente la vita economica ed emotiva del proprio nucleo. Un ministro maldestro, poco attento alla realtà delle madri, delle donne e dei bambini. Maldestro perché l'arroganza è quell'atteggiamento privo di

capacità critica e di sapersi relazionare con il grande mondo del contraddittorio. Cosa vuol dire fare una campagna alla promozione della fertilità? Le donne non sono dei campi da arare, delle fattrici che devono fare parte del tempo riproduttivo. Le relazioni umane basate sul sentimento si trasformano in progetto, ma il percorso non è razionale, non è scontato e fare figli significa avere il carico del loro universo. Per questo il Fertility Day è stato respinto e criticato soprattutto da quelle fasce deboli. Le donne in questo cinquantennio hanno portato avanti battaglie difficili, costose sul piano umano, costruito nuove regole e nuovi diritti, ma sulla genitorialità questo universo è ancora carico di vuoti, silenzi, di regole non scritte, dove partorire e poi gestire il proprio ruolo materno non è né semplice né scontato. Essere fertili sembra una proposta carica di elementi folli e fuorvianti, che condanna la scelta delle donne e fa rischiare che la maternità non sia una scelta, ma un dovere. La

mancanza di autonomia economica condanna le donne alla subalternità. C'è poi la precarietà delle relazioni che possono terminare senza garanzia di tutela. E poi c'è la solitudine del ruolo e il peso del mondo del lavoro che non riconosce la maternità come risorsa. I bambini devono stare con le madri e si sa che nidi e asili sono diventati un business. Ci sono le madri che non hanno bisogno del lavoro, però il lavoro diventa una sorta di necessità psicologica. Poi c'è la diseducazione alla maternità che fa sì che le donne non la vedano come una priorità, ma come una cosa da fare dentro altri aspetti della loro vita. In sintesi ci sono due tipi di maternità e genitorialità: quella problematica e quella priva di responsabilità. Questi due opposti ci devono far riflettere su quanta poca cultura della maternità ci sia oggi nel nostro Paese. Prima di parlare alle donne della fertilità, è tempo di pensare a cosa fare, perché nel mondo sociale quello che oggi si cerca non è la fertilità, ma come essere madri e padri migliori.